

Ancora blocchi e presidi a Chiaiano, quartiere a nord di Napoli, da parte dei manifestanti che si oppongono all'apertura della discarica Foto di **Ciro Fusco/Ansa**

«Rifiuti, tra 10 giorni l'apocalisse»

Campania, 30mila tonnellate in strada. I tecnici: ne avremo fino ai balconi delle case

di **Enrico Fierro** inviato a Napoli

LA VERITÀ sull'emergenza rifiuti a Napoli spunta all'ora di pranzo. Al tavolo di una trattativa del centro una funzionaria del Commissariato si sfoga con i colleghi. Il cronista, suo malgrado, sente. «Ma la vogliamo dire tutta? Altro che piani, altro che fine della

emergenza, qui tra dieci giorni saremo di nuovo con la merda fino al collo. Ci troveremo la spazzatura fino ai secondi piani delle case». Cambia tutto, le elezioni stravolgono il quadro politico nazionale, spariscono partiti e finiscono sogni, Berlusconi stravinca e l'Italia arretra, ma Napoli non cambia mai. Monnezza era e monnezza sarà. A tonnellate. 1400 marciscono per strada sotto il sole. Non al centro della città che appare pulito per non respingere i pochi turisti, ma nella sterminata periferia, nel casertano, ad Avellino. Insomma, 30mila tonnellate di rifiuti in tutta la regione che nessuno può raccogliere perché non c'è più una discarica, una cava, in grado di accoglierli. Mancano 19 giorni alla fine del mandato del commissario straordinario Gianni De Gennaro e la situazione sembra precipitare. Nessuno vuole nuove discariche. A Chiaiano, il popoloso quartiere della zona nord di Napoli, da giorni sono blocchi stradali, scontri, tensione alle stelle per dire no alla maxidiscarica dove dovranno essere sversate 700mila tonnellate di «tal quale», i rifiuti così come vengono raccolti dai cassonetti. È questa una delle soluzioni proposte da De Gennaro, provvisoria, ovviamente, solo due anni, il tempo necessario per completare il termovalorizzatore di Acerra. Ma la gente non si fida: nessuno vuole la monnezza sotto casa. Sorgono comitati, uomini politici - di ogni colore - si mobilitano. Ognuno ha le sue buone ragioni. A Chiaiano, Marano e Mugnano, di buone ragioni ne hanno mille e più. La discarica, dicono, dovrebbe sorgere nel cuore del Parco delle Colline, quasi a ridosso delle case e del Cardarelli, il più grande polo sanitario del Mezzogiorno. Anche ieri ci sono state proteste, con i consiglieri della municipalità che hanno occupato l'aula del Consiglio comunale. E anche ieri è di fatto fallito ogni tentativo di mediazione tra i comitati e De Gennaro. I primi chiedono che la decisione venga «congelata» in attesa della prima riunione del Consiglio dei ministri, il Commissario vuole andare avanti con le analisi del territorio. «La Cava di Chiaiano già nel passato era stata considerata non idonea, oggi di fatto diventa la soluzione per usci-

re dall'emergenza. Ancora una volta assistiamo a decisioni prese a tavolino e senza il confronto con i cittadini. Comprensibili le preoccupazioni della popolazione, che non devono degenerare in nessun tipo di violenza che farebbe il gioco di chi vuole aprire quella discarica e continuare a sostenere che i cittadini sono contrari a tutto».

Parla Michele Buonomo, presidente Legambiente Campania. «La stessa ipotesi di una discarica per tal quale nella cava di Chiaiano - aggiunge - rientrerebbe in quelle per cui il nostro paese è nel mirino dell'Ue. La verità è che da maggio scorso, quando abbiamo assistito all'ennesima crisi nulla è stato fatto per ridurre i rifiuti, per aumentare la raccolta differenziata in città e non è mai stato usato l'esercito per aprire gli impianti di compostaggio. Nella nostra regione da anni le scadenze della chiusura degli impianti era nota a tutti, cosa si è fatto? Dove sono i lavori dei siti di discarica individuati dall'ultimo decreto? Per quanto tempo ancora dobbiamo essere ostaggi della Fi-be? Perché non sono stati messe

in mora le amministrazioni che ancora non hanno seriamente avviato la raccolta differenziata? Le risposte a queste domande già sarebbero un pezzo della soluzione del problema». Intanto, anche l'incontro di ieri tra i sindaci dei comuni che gravitano attorno alla discarica e i comitati di lotta, è finita in un nulla di fatto. «Abbiamo

Ancora tensione per il sito di Chiaiano scelto da De Gennaro Berlusconi promette miracoli: ci penso io

chiesto a De Gennaro di cancellare l'ordinanza - annuncia Piero Rinaldi, uno dei portavoce della protesta - lui ci ha chiesto di rimuovere i blocchi. Da oggi la trattativa andrà avanti con la forza». Quello che accadrà nei prossimi giorni è difficile da prevedere. A Chiaiano aumenterà la protesta, la monnezza per strada continuerà ad avvelenare l'aria. Ci penserà Berlusconi, che ieri ha annunciato il «miracolo»: «Ho un piano, entro due mesi risolverò il problema». Il Cavaliere stabilirà una sede operativa in città. «Ci sarò per tre giorni alla settimana e ne verrò via quando avrò la certezza di avere avviato concretamente la soluzione di questo problema». Napoli spera, ormai solo un miracolo la può salvare.

Calabria, blitz dopo l'autobomba: arrestato anche candidato Udc

L'imprenditore Princi è morto ieri. La lotta per un centro commerciale: e un boss «vende» il rivale alla polizia

di **/ Roma**

VOLEVA FARE il boss, Antonino Princi, un'autobomba lo ha fermato per sempre. Saltato in aria con metodo «libanese» il 26 aprile. Ridotto a un tronco umano il cui cuore si è fermato ieri. È la vittima eccellente della guerra tra le 'ndrine dei Rugolo-Mammoliti di Castellace e i Crea di Rizziconi. L'ultimo morto, perché altro sangue scorrerà nella Piana di Gioia Tauro. Per i soldi. Milioni di euro con i centri commerciali, gli appalti, il Porto e i fondi europei. E sono i miliardi a fare da sfondo all'inchiesta «Saline» della procura anti-

mafia di Reggio Calabria, che ieri ha emesso tre ordini di cattura per i vertici della cosca Rugolo, una delle famiglie del gotha della 'ndrangheta reggina, e per Pasquale Inzitari, politico di spicco dell'Udc di Casini, candidato al Senato in Calabria, ma soprattutto uomo di riferimento della «famiglia». La guerra tra i Rugolo e i Crea scoppiò attorno ai terreni di un centro commerciale, uno dei tanti «scontriniferici» per investire e riciclare soldi mafiosi. Si chiama «Porto degli Ulivi» e deve sorgere a Rizziconi. I Crea subito fucinarono il business. Si tratta di una famiglia mafiosa «anomala», guardata sempre con sospetto dalle altre 'ndrine per «l'avidità» del suo capo, Teodoro Crea. Insieme ad un gruppo di so-

ci acquistano i terreni per 203 milioni di vecchie lire e li rivendono ad una società, la Devin, per 1,2 miliardi. Della società che acquisita fanno parte Inzitari e altri due soci, che pagano «una quota in nero pari almeno al doppio di quella dichiarata». Crea e soci hanno portato a casa un guadagno di due miliardi di vecchie lire e senza muovere un dito. Inzitari, invece, ha mosso entrambe le mani: da vice-sindaco di Rizziconi cambia la destinazione d'uso di quelle aree originariamente agricole. I Crea però non si accontentano, vogliono altro, minacciano Inzitari, fino ad ottenere una «mazzetta» di 800mila euro. È troppo. Inzitari decide di mettere fine alla storia e di cambiare cavallo, chiede aiuto a suo cognato Antonino Princi, personaggio di particolare caratura mafio-

sa, secondo i pm Di Palma, Pennisi e Boemi. Princi è il genero prediletto di Mico Rugolo. Il vecchio boss tenta una mediazione, spiega le ragioni del genero ai vertici della famiglia Alvaro di Sinopoli, imparentati con i Crea. Ma la diplomazia non piace a Princi che critica il «buonismo» del suocero e convoca una riunione di famiglia. Bisogna rimuovere l'ostacolo Teodoro Crea. «Armando una tragedia», come dicono in Calabria. Quella che segue è una pagina che il procuratore di Reggio, Giuseppe Pignatone, non esita a definire «squallida». Per eliminare Crea i Rugolo decidono di vendere solo agli «sbirri». 2 Luglio 2006, Antonino Princi telefona a Rosario Vasta, uno dei soci del nascente centro commerciale. Conosce il luogo dove Crea è latitante, glielo indica e

gli dice chi c'è in quella casa dove tra poco ci sarà una «mangiata». Passano nove minuti e Vasta chiama la squadra mobile di Reggio: «All'una e mezza c'è un pranzo a Castellace, c'è Crea là». Il commissario prende nota, dà un appuntamento su un autogrill, Vasta non si fida e manda un sms ai poliziotti specificando l'indirizzo della maseria dove c'è il boss. Per essere più sicuro chiama Pasquale Inzitari, il politico, e gli chiede di raggiungerlo. Una trappola perfetta: Crea si crede al sicuro perché a tavola, seduto con lui, c'è Mico Rugolo, il suocero di Princi. Nessuno può sospettare un tradimento. La 'ndrangheta è così, una mafia «puttana». Che con lo Stato spesso «civetta», scrivono i pm. Con il boss in galea Princi e quindi i Rugolo entrano nella società del centro commer-

ziale con il 16% delle quote, un affare che i pm valutano in miliardi di euro. La cosca, infatti, vende «Porto degli Ulivi» al colosso bancario Credit Suisse per 11,6 milioni di euro. Di quei soldi già 2,8 milioni erano rientrati in Italia, finendo in un conto di una filiale della Deutsche Bank, e quindi nella disponibilità, almeno in parte, della «famiglia» Rugolo. Antonino Princi è morto, l'ordinanza di arresto della Dda di Reggio è datata 13 marzo, il 26 aprile esplose l'autobomba che strazia l'imprenditore. La giustizia è arrivata dopo la 'ndrangheta. Sul filo dell'ironia Piero Grasso, capo della Procura nazionale antimafia: «Forse non si è voluto dare l'idea di interferire sul voto essendo Pasquale Inzitari uno dei candidati al secondo posto in Calabria al Senato». **e.f.**

Operai in nero nel 58% dei cantieri edili. E si continua a morire

Damiano: abbiamo fatto controlli e varato il nuovo testo-sicurezza, il nuovo governo si impegni a proseguire. Ieri un'altra vittima: è caduto dall'impalcatura

di **Nedo Canetti** / Roma

Non accenna a diminuire la tragica catena delle morti bianche. Anche nella giornata di ieri un ennesimo incidente sul lavoro, a Cascina Risaia di Villaneglia, nel torinese, ha provocato un'altra vittima. Fabio Castaldelli, operaio edile di 33 anni, che lavorava per la ditta Perosi di Vigliano (Biella), ha perso la vita cadendo sul cortile sottostante da un'impalcatura. Sembra scivolato su una lamiera da sistemare nel sottotetto. Inutili i soccorsi, l'edile è morto sul colpo. Proprio ieri, il ministero del Lavoro ha reso noti i significativi risultati delle ispezioni compiute negli ultimi 20 mesi. Dei 42.454 cantieri

controllati per un totale di 67.113 aziende, bel 38.742, il 58% sono, infatti, risultate irregolari. Avevano personale «in nero» in misura pari o superiore al 20% del totale dei lavoratori regolarmente occupati. Il ministro del Lavoro uscente, Cesare Damiano, nel comunicare queste notizie, ha rivendicato l'impegno di governo Prodi contro il lavoro nero e contro il mancato rispetto delle norme di sicurezza, fonti della grande maggioranza degli infortuni. I provvedimenti di sospensione dall'agosto del 2006 hanno riguardato 3.490 imprese dell'edilizia. Di queste, 1.489, il 43% hanno regolarizzato

MORTI SUL LAVORO
dal 1/1/2008
368
Fonte:
www.articolo21.info

la loro posizione. Dal settembre 2007 al marzo 2008 sono state sospese 1.792 altre attività imprenditoriali. Di queste il 70% ha regolarizzato la propria posizione. «Le norme varate dal governo - ha ricordato Damiano - hanno sicuramente spinto il sistema verso com-

portamenti più virtuosi». Il ministro si è augurato che tale attività possa proseguire anche con il nuovo esecutivo «come contributo alla lotta contro le morti bianche e gli infortuni sul lavoro». Ed è su questo testo, su come il nuovo governo intenda garantire la sicurezza sul lavoro, che batte un'interrogazione presentata ieri a Palazzo Madama da un gruppo di senatori del Pd (Emanuela Baio, Pietro Ichino, Giorgio Rollo, Fiorenza Bassoli, Daniele Bosone, Cinzia Fontana, Daniela Mazzucconi, Luigi Vimercati, Marilena Adamo, Mario Ceruti e Antonio Rusconi). I parlamentari chiedono ai futuri ministri del Lavoro e della Giustizia «quali misure di mobili-

tà tra amministrazioni e comparti vogliono adottare per valorizzare le risorse disponibili in organico per il potenziamento delle ispezioni contro il lavoro irregolare e contro la disapplicazione delle leggi sulla prevenzione». Ed inoltre «quali misure vuole porre in essere affinché i tempi della giustizia siano congrui nel rispetto delle vittime del lavoro, delle loro famiglie, dei lavoratori e delle stesse imprese». Gli interroganti ricordano le drammatiche cifre del rapporto Inail che segnala per il 2007, 1.260 morti sul lavoro e 913.500 infortuni gravi. Lo Stato spende ogni anno, 45,5 milioni di euro per sostenere e riabilitare le persone che subiscono infortuni gravi

sul lavoro, il 3,21% del Pil. «Il governo Prodi - concludono i senatori - e la sua maggioranza molto hanno fatto per rispondere alla drammaticità del fenomeno, attraverso misure quali l'istituzione di un fondo a sostegno delle famiglie delle vittime, l'approvazione del Testo unico e del decreto attuativo delle norme sulla sicurezza sul lavoro, che qualcuno, a partire dal futuro ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, ha già messo in discussione». La finanziaria, inoltre, autorizza «la spesa per incrementare gli ispettori del lavoro»: «Seguirà questa linea il nuovo governo o cambierà rotta, in peggio?», chiedono i rappresentanti del Pd.

Maestro pedofilo le mamme lo cacciano

Milano, dopo una serie di proteste convincono il preside a denunciarlo: l'uomo è agli arresti

di **Giuseppe Caruso** / Milano

ACCUSE Tutti a casa perché il maestro è un pedofilo. C'è voluta la protesta delle famiglie di otto bambini e di una bimba per costringere il preside di una scuola elementare di Quarto Oggiaro (quartiere in periferia di Milano) a denunciare l'insegnante molestatore, che si trova agli arresti domiciliari dallo scorso gennaio. Il caso infatti è stato reso pubblico soltanto ieri. Secondo le accuse il maestro li avrebbe ripetutamente toccati, per esempio palpeggiandoli mentre li prendeva in braccio. E poi li vessava in ogni modo, istigandoli anche a piccoli atti di bullismo su altri compagni. Una volta avrebbe abusato di una bambina ipovedente, in un'altra occasione avrebbe costretto i piccoli alunni a spogliare un compagno, approfittando della porta chiusa. Le famiglie dei bambini avevano denunciato tutto ed a più riprese al preside della scuola, senza che questo prendesse una decisione. Così, poco prima di Natale, le famiglie hanno deciso di tenere a casa i figli, rendendo pubblici i motivi della loro protesta. Soltanto allora il preside si

è deciso ad intervenire, denunciando l'insegnante, dopo avergli consigliato di mettersi in malattia. A. S., 42 anni, originario della provincia di Napoli, è finito ai domiciliari con le accuse di violenza sessuale e maltrattamenti su minori di 14 anni. Oltre alle molestie vere e proprie, usava metodi che fin dall'inizio avevano messo in allarme i genitori: «Vieni qua che ti do il Viagra» avrebbe detto ad alcuni bambini, porgendo loro quelle che, si difende lui, erano solo caramelle.

Il titolare dell'inchiesta, il pubblico ministero milanese Marco Ghezzi, aveva chiesto il carcere per il presunto pedofilo, ma il gip Giovanna Verga, pur ritenendo valide le motivazioni che spingevano verso una detenzione cautelare, ha preferito i domiciliari alla galera. Delle stesse accuse deve rispondere anche il preside della scuola, visto il ritardo con cui ha voluto comunicare agli inquirenti la situazione che si era venuta a creare. Inoltre il preside ed il presunto pedofilo devono rispondere dell'accusa di truffa ai danni dello Stato, per lo stratagemma della malattia consigliato al maestro. Consiglio che è stato registrato da alcune intercettazioni telefoniche. Nell'interrogatorio di garanzia, che si è tenuto lo scorso gennaio, il maestro ha negato tutto: «Mai fatto niente di ciò che mi viene contestato». Però i bambini, nel corso di un lungo incidente probatorio concluso ieri davanti al gip di Milano, hanno confermato le accuse.

Abusi anche su una bimba ipovedente L'insegnante si difende: «Mai fatto nulla di tutto ciò»